

# Prove di conversione alla filosofia nelle pagine giovanili di Dante

Dal raffronto tra «Vita Nova» e «Convivio», la ricostruzione di un percorso di formazione che attinge alla patristica e al pensiero neoplatonico e aristotelico

«**D**ante: Il Paradigma intellettuale. Un'invenzione degli anni fiorentini» (Olschki, Firenze, 2011) è un libro sulla formazione intellettuale del poeta come prende forma negli anni della sua giovinezza a Firenze. La nostra narrazione si avvia prendendo in considerazione quella sorta di autoritratto ispirato e visionario che Dante stesso ha tracciato a punta sottile in quel suo libello intitolato «Vita nova», e scritto nei primi anni Novanta probabilmente tra il 1292 e il 1294-95.

Il volume non intende rileggere la «Vita nova» come un testo a sé, ma la ricerca valutandone la relazione con un'altra opera in prosa, il «Convivio». Motiva tale scelta il fatto che le due canzoni dottrinali, al cui commento Dante dedicherà il secondo e il terzo trattato del «Convivio», erano state scritte dal poeta negli anni fiorentini, e la prima «Voi che ntenendo il terzo ciel movete» quasi certamente in data vicina all'arrivo di Carlo Martello a Firenze (1294). Sappiamo che il giovane principe angioino in quell'occasione era stato ricevuto ufficialmente nel convento domenicano di S. Maria Novella da Remigio de' Girolami, figura intellettuale di spicco, studioso di Aristotele e Tommaso cui Dante era legato da un rapporto di frequentazione. Si ritiene infatti che il de' Girolami fosse uno dei «philosophantes» dei conventi fiorentini, uno di quelli con cui Dante entra in contatto dopo la morte di Beatrice, importante con altri nel determinare quella che ci viene narrata come conversione alla filosofia, nel «Convivio».

La giovinezza come tempo di scelte che segneranno con tratto indelebile la vita del poeta è quanto emerge immediatamente dalla lettura dell'opera prima del Fiorentino. Scritta in volgare in versi e prosa, la «Vita nova» propone la vicenda di un amore vissuto come esperienza assoluta e esemplare nella formazione da un io che si rappresenta come uomo nuovo in quanto uomo cristiano, di fatto uti-

lizzando con forte consapevolezza, anche retorica, quella cultura dei Padri del deserto cui lo stesso Agostino delle «Confessioni» aveva attinto a piene mani.

La relazione tra materiali e contenuti del libello giovanile e il «Convivio», scritto nei primi anni dell'esilio, si costruisce lì dove il volume identifica una silloge d'autore che si dispiega a partire dalla «Vita nova» e va a includere le prime due canzoni del Trattato. Silloge che il poeta suggerisce, ma non realizza e in cui confluiscono una serie di testi poetici che istituiscono una sequenza identificabile con quella che si appella a partire dalla «Vita nova» come «lode» o «loda», «materia» o «stilo della lode». I testi, che iniziano dalla canzone «Donne ch'avete intelletto d'amore», sanciscono di fatto una continuità tra «Vita nova» e Trattato dottrinale che si costruisce su una discontinuità annunciata.

La lode, infatti, è quanto unifica l'amore per due donne diverse, amore che lo stesso autore vive come conflittuale e che, nell'ambito della sequenza, si risolve a favore della seconda donna. L'antologia ideale che il volume riproduce nell'Appendice permette di ripensare in virtù di tale accostamento una relazione tra due opere certamente lontane dal punto di vista del pensiero dantesco e in un certo senso opposte, almeno così Dante ce le ha volute presentare quando ha introdotto la «donna gentile» come colei che lo porta a dimenticare Beatrice, ormai morta, colei in cui ha errato, come leggiamo in un sonetto, più tardi identificata con la filosofia nella prosa del «Convivio».

Questo studio, nel valutare la continuità/discontinuità che la lode porta sulla pagina, segnala nell'elezione dell'intellettuale un centro di forte aggregazione in cui un sapere teologico e filosofico viene introdotto, che il termine «lode» permette di identificare. E la lode, decisamente a partire da «Donne ch'avete», fa penetrare ascendenze bibliche e neoplatonico-cristiane, mistiche e retoriche, imponendo il valore intellettuale e morale come bello che si identifica con il bene, la natu-

ra speculativa della poesia e il suo valore formativo. La lode, utilizzata prima per Beatrice, e poi per il discorso con gli angeli-intelligenze e per la «donna gentile», permette un discorso nuovo sulla formazione del poeta.

L'aspetto problematico di quanto può unire due opere di cui una è di natura teologico-filosofica e la seconda di natura filosofica, e incline, come noto, a includere contenuti eterodossi è quanto il volume ricerca in una rilettura attenta di «Voi ch'intendendo» e «Amor che nella mente mi ragiona».

Emerge da questa analisi - ed è uno dei fuochi del volume - che il Dante fiorentino aveva già, intorno ai trenta anni, elaborato un discorso di straordinaria novità, sintetico di neoplatonismo e aristotelismo, di teorie conoscitive e cosmologiche ardite, e di relazioni inedite tra mondo celeste e essere umano, discorso che più tardi il «Convivio» riprenderà e allargherà con strumenti testuali nuovi. Discorso venato di inclinazioni eterodosse e radicali.

È tesi conclusiva del volume che contenuti a rischio di eterodossia e che si è tradizionalmente ritenuto il poeta abbia immesso nel «Convivio», e perciò non circolanti in età dantesca e per molti anni dopo la sua morte (il poeta non completò l'opera e ne abbandonò il manoscritto) in realtà fossero già penetrati e circolanti sin dalla fine della seconda metà degli anni Novanta, in virtù delle due canzoni di sopra indicate. Se questo è vero, direzioni altre di ricerca si aprono per i lettori di Dante.

I saperi cui il poeta attinge, ripensa e riorganizza in tale itinerario è parte di quanto il volume introduce. Il paradigma intellettuale che il Dante ancora fiorentino elabora si presenta come un insieme complesso dove conoscenze diverse, linee culturali lontane e talora opposte sembra possano convivere fianco a fianco senza dovere necessariamente pervenire a una sintesi. I contenuti che il «Convivio» introdurrà, il suo metodo sembrano, in virtù di questo, già delinearsi.

**Maria Luisa Ardizzone**



## Il Poeta

■ Dante raffigurato con la «Commedia» in un affresco nel Duomo di Firenze. Sotto: Maria Luisa Ardizzone



### SOLENNE ADUNANZA

## Si apre con il Poeta l'anno accademico all'Ateneo bresciano

■ Dopodomani, venerdì 21 ottobre, in occasione della solenne adunanza per l'inaugurazione del 209° anno accademico dell'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, alle 17 nella sede storica di Palazzo Tosio, in via Tosio 12, in città, la professoressa Maria Luisa Ardizzone (New York University, NY) terrà l'orazione ufficiale della celebrazione dal titolo: «La giovinezza di Dante: le

scelte intellettuali degli anni fiorentini». La conferenza propone contenuti che la professoressa Ardizzone ha discusso nel suo recente volume «Dante: Il Paradigma intellettuale. Un'invenzione degli anni fiorentini» (Olschki, Firenze, 2011). Nel testo che segue l'autrice sintetizza frammenti dell'Introduzione al volume. Maria Luisa Ardizzone insegna

letteratura italiana nel Dipartimento di Italian Studies della New York University, NY. Ha lavorato sia sul Medioevo che sul Novecento ricercando e riconsiderando i rapporti tra poesia, filosofia e scienza. Nelle sue pubblicazioni si è occupata tra l'altro di Guido Cavalcanti e di Ezra Pound. In preparazione un libro sul «Convivio» di Dante che uscirà negli Stati Uniti.

